

Epistemologia dell'amore

Thomas Ba

The only way of knowing a person is to love them without hope
Walter Benjamin

L'amore viene spesso raccontato come il contrario della razionalità, l'abbandono del senso comune. In questo modo è ridotto ad un fenomeno puramente istintivo e fine a sé stesso, che è funzionale solo a saziare (forse) la fame che si prova nei confronti dell'altro. Tuttavia, questa visione è scorretta o quantomeno manca di una parte fondamentale. Per capirlo bisogna guardare le cose da un punto di vista totalmente diverso: l'amore deve essere considerato una modalità epistemologica, cioè un modo di conoscere la realtà. La breve citazione di Benjamin riportata sopra appare in *One Way Street* come un'epigrafe tra due porzioni di testo. La correlazione amore-conoscenza è meno scontata di quanto possa sembrare. Per comprenderlo è necessario considerare "amare" come un verbo di percezione, come un sorta di sesto senso. Per amare bisogna vedere, ascoltare, toccare, gustare e annusare; la cosa amata è un oggetto di indagine concreto che ci si trova davanti. Quello che però rende l'amore diverso è la modalità di indagine: non ci si mette a misurare la persona amata o a calcolare le sue proporzioni per inserirla in una statistica (forse). Si presta attenzione all'altro, cercando capire il suo legame con il mondo, cominciando a percepire i suoi movimenti più piccoli e loro cause. Si costruisce una specie di libro mentale in cui si annotano minuziosamente le espressioni facciali, le idee, i gusti, le frasi ricorrenti, i gesti delle mani, le note a margine dei libri, il significato degli oggetti e tanto altro, fino diventare degli esperti in materia. Si tratta di disporre sé stessi ad entrare in relazione con l'altro, abbandonando in parte proprio orizzonte di senso per orientarsi fisicamente e mentalmente verso la cosa amata.

Nella pratica di Cecilia Mentasti è possibile cogliere queste modalità di relazione, infatti l'estetica che la contraddistingue è guidata da sensazioni che acquistano un senso solo se viste attraverso delle lenti di osservazione distorte e assolutamente personali. Opere come *Institute For Snow* e *Sorry Mondrian for the mess* sono il risultato del confronto con il lavoro di Walter Benjamin e Piet Mondrian. In entrambe è presente una figura che ha segnato la storia dell'arte, ma nei lavori non c'è la volontà di fare del citazionismo. È come se a partire da alcune specifiche affinità si fosse sviluppata una conversazione tra l'artista e queste figure, un dialogo sulle connessioni che li legano e concerne dettagli molto precisi delle loro pratiche. Le opere sono frutto di una ricerca che non seziona le vite e le opere di Benjamin e Mondrian per analizzarle, ma cerca di avvicinarsi a loro su un piano intuitivo prima che logico per creare una connessione emotiva. L'amore di Cecilia Mentasti verso questi autori prende questa forma, che per una persona esterna al processo è appena percettibile ma allo stesso tempo è proprio quella che conferisce alle opere la loro forza estetica. Questa modalità di amare non è troppo distante da quella che spinse Walter Benjamin ad appassionarsi e a scrivere dell'*Angelus Novus* di Paul Klee. Un quadro apparentemente semplice nel quale però il filosofo lesse sé stesso e il suo tempo: «ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi!» Quindi, sebbene possa sembrare evanescente, il legame tra l'artista e gli autori è in realtà qualcosa di molto profondo e tangibile.

Nel carteggio tra il poeta Hugo von Hofmannsthal e il guardiamarina Edgar Karg emerge un'espressione curiosa: "trimmed after a pattern", letteralmente tagliato secondo un modello. Una scelta di parole intuitiva anche se

in parte enigmatica, riportata in una lingua straniera rispetto a quella degli interlocutori. Per Cecilia Mentasti la frase diventa un importante spunto riflessione, il sintomo che in questi scambi di lettere il linguaggio è costretto a ricorrere a idiomi stranieri, a orpelli, a rinunciare al suo significato in favore del suo senso. Se, però, si prova a comprendere l'espressione da una prospettiva diversa si può cogliere un altro aspetto fondamentale della modalità di conoscenza che scaturisce dall'amare. Essere "trimmed after a pattern" significa che si è incontrato qualcosa che ha dato vita ad un pattern, una ripetizione di sensazioni, oggetti, momenti, coincidenze, intuizioni e molto altro. Non si tratta di ripetizioni precise nei minimi dettagli, ma un ritorno cadenzato di elementi analoghi. Per esempio, nel ready-made *Untitled (perfect day)*, i gusci di pistacchi diventano il correlativo oggettivo di un momento, di una serie di sensazioni che ha coinciso sempre con il ritrovamento di una coppia di gusci incastrati.

Saper riconoscere questi pattern ed il loro senso all'interno dell'epistemologie dell'amore va a costituire i fondamenti della pratica di Mentasti. Sono delle connessioni tra cose (oggetti, persone, idee e momenti) fragili e volatili, che l'artista vuole reificare attraverso le opere. La difficoltà nel leggerle sta proprio nel fatto che sono frutto di un dialogo tra elementi che sono sconosciuti e lontanissimi dal fruitore. L'intuito e le sensazioni di pancia sono gli unici strumenti che possono essere utilizzati per comprendere le opere. Infatti, i lavori chiedono al pubblico di farli un po' propri, di partecipare, per quanto possibile, ai dialoghi e ai momenti che li hanno costituiti. La dimensione rarefatta e talvolta ironica in cui le opere esistono non conosce logiche rigide e la sua formalità si preserva solo nel legame continuo con la dimensione emotiva. È possibile chiudersi o aprirsi davanti alle opere dell'artista: chiudersi vuol dire eliminare ogni possibilità di vicinanza e di senso; aprirsi, tuttavia, vuol dire mettersi in discussione e fare un passo d'amore verso l'artista.

Thomas Ba ha studiato presso la Central Saint Martins di Londra e l'Università di Amsterdam. Dal 2016 collabora con Video Sound Art, festival e centro di produzione di arte contemporanea, dove fino al 2022 ha lavorato nel Dipartimento Curatela e attualmente come collaboratore esterno. Dal 2019 al 2020 ha lavorato con il Centro Ricerche di IED in qualità di Junior Researcher, dove ha contribuito all'organizzazione di workshops ed eventi sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Dal 2016 collabora con l'associazione WGArt, che si occupa di rigenerazione urbana e promozione culturale nella provincia di Varese. Tra i progetti individuali: *Biscotto*, in collaborazione con Brace Brace e gli artisti Andrea Di Lorenzo e Bekhbaatar Enkhtur; e *non succede mai nulla* in collaborazione con AnonimaKunsthalle e gli artisti Giulia Bonora, Simone Crespi, Lorena Bucur e Davide Zulli.